Il mito tra teologia e poetica

di Bodo Guthmüller

Vorrei brevemente confrontare la *Genealogia* di Boccaccio con un altro trattato di mitologia più o meno contemporaneo, per chiarire meglio, coll'aiuto del confronto, l'approccio particolare di Boccaccio al mito antico. Mi riferisco al *Tractatus de reductione fabularum et poetarum poematibus* di Pierre Bersuire, meglio conosciuto sotto il titolo, non autentico, di *Ovidius moralizatus*, scritto probabilmente prima del 1342 ad Avignone e poi riveduto a Parigi dopo il 1350. Entrambi i trattati sono, come testimonia l'elevato numero di manoscritti pervenutici, tipici per la loro epoca ed hanno determinato per oltre due secoli la fortuna dei miti antichi in Europa[1].

[1] Per una discussione più ampia dell'argomento e indicazioni bibliografiche più dettagliate cfr. B. Guthmüller, *Studien zur antiken Mythologie in der italienischen Renaissance*, Weinheim, Acta humaniora, 1986, pp. 21-33; Id., *Mito, poesia, arte. Saggi sulla tradizione ovidiana nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 37-64. Cito la *Genealogia* secondo l'edizione curata da Vittorio Zaccaria, 2 voll., Milano, Mondadori, 1998 (Giovanni Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, voll. VII-VIII) e l'*Ovidius moralizatus* secondo l'edizione Paris, Josse Bade, 1509 (*Metamorphosis Ovidiana moraliter a Magistro Thoma Walleys* [...] *explanata*, nuova ed. curata dall'Instituut voor Laat Latijn, Rijksuniversiteit Utrecht, 2 voll., 1960-1962); cito il primo cap. da *De formis figurisque deorum*, Textus e codice Brux., Bibl. Reg. 863-9 critice editus, Utrecht, Rijksuniversiteit, Instituut voor Laat Latijn, 1966. Sulla *Genealogia* cfr. A. Hortis, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste, Dase, 1879; D. Schöningh, *Die Göttergenealogien des Boccaccio. Ein Beitrag zur Geschichte der wissenschaftlichen Forschung im 14 Jahrhundert*, Posen, Herzbach, 1900; C.C. Coulter, *The Genealogy of the Gods*, in *Vassar Mediaeval Studies*, a cura di Ch. Forsyth Fiske, New Haven, Yale University Press, 1923, pp. 315-341; Ch.G. Osgood, *Boccaccio on Poetry, Being the Preface and the Fourteenth and Fifteenth Books of Boccaccio's "Genealogia Deorum Gentilium"* (prima ed. 1930), Princeton, Princeton University Press, 1956; J. Seznec, *La Survivance des dieux antiques*, 1940, trad. ingl. *The Survival of the Pagan Gods*, New York, Harper Torchbook, 1961, pp. 219 ss.; D.C. Allen, *Mysteriously Meant. The Rediscovery of Pagan Symbolism and Allegorical Interpretation in the Renaissance*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1970, pp. 215 ss.; A.E. Quaglio, *Scienza e mito nel Boccaccio*, Padova, Liviana, 1967; V. Zaccaria, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Firenze, Olschki, 2001. Sull'*Ovidius moralizatus* cfr. F. Ghisalberti, *L'«Ovidius Moralizatus» di Pierre Bersuire*, in «Studi romanzi», 23, 1933, pp. 5-134; J. Engels, *Berchoriana I: Notice bibliographique sur Pierre Bersuire*, in «Vivarium», 2, 1964, pp. 62-124; Id., *L'édition critique de l'«Ovidius moralizatus» de Bersuire,* in «Vivarium», 9, 1971, pp. 19-24; Ch. Samaran e J. Monfrin, *Pierre Bersuire, prieur de Saint-Eloi de Paris*, in *Histoire littéraire de la France*, XXXIX, 1962, pp. 259-450; E. Panofsky, *Renaissance and Renascences in Western Art* (prima ed. 1960), New York, Harper Torchbooks, 1969, pp. 79-81: «Rivaled only by Boccac-

Bersuire e Boccaccio rappresentano, nonostante il comune ricorso al Petrarca, ammirato sia da l'uno che dall'altro, tradizioni di ricezione del mito molto diverse tra loro, addirittura contrarie, cosa che non sempre è stata vista con sufficiente lucidità. Nel loro contrasto possono forse diventare chiari i poli tra cui si muove la concezione della mitologia degli antichi nel Rinascimento.

Già nel tipo di riferimento a Petrarca divengono visibili le prime differenze: Bersuire cita Petrarca come autorità per quanto riguarda determinati particolari, cioè le *imagines* delle antiche divinità[2], mentre per Boccaccio Petrarca vale come autorità generale; viene presentato come l'autore ideale dell'opera: egli soltanto sarebbe stato all'altezza dell'immane compito di raccogliere ed interpretare gli innumerevoli miti degli antichi[3].

Il *Tractatus de reductione fabularum*, tramandato in genere come scritto autonomo, faceva invece originariamente parte di una vasta enciclopedia, il *Reductorium morale*, i primi quattordici libri del quale erano dedicati all'uomo ed alla natura, il sedicesimo alla Bibbia ed il quindicesimo appunto al mito antico. Secondo una tradizione che risale ad Isidoro, gli dei pagani appartenevano al campo d'interesse degli enciclopedisti medievali. Per il Boccaccio, invece, il mito antico è una materia a sé stante e viene presentato in un'opera autonoma.

Le fonti sono molto diverse per le due opere. Il Bersuire crede di potersi accontentare essenzialmente delle *Metamorfosi* di Ovidio, la fonte piú comune per la tradizione del mito antico, poiché in esse le favole sembrano come raccolte in una tavola («recte videntur quasi per modum tabule universe fabule congregate», f. 1r b). Solo di quando in quando vuole aggiungere favole che ha trovato altrove («in aliis locis»). Tuttavia non dice quali altre fonti abbia utilizzato. Non si ha l'impressione che egli abbia eseguito altre ricerche: probabilmente si accontentò delle aggiunte presenti nel testo che consultò, sicuramente un manoscritto delle *Metamorfosi* con commento. Ai quindici capitoli, in cui segue i quindici libri di Ovidio, egli ne fa tuttavia precedere uno, dal titolo *De formis figurisque deorum*, per il quale si rifà, oltre che all'*Africa* di Petrarca, a Fulgenzio, a Rabano

cio's *Genealogia deorum* [...], Berchorius' mythographical Introduction [cioè *De formis figurisque deorum*] and its derivatives constituted the most important source of information wherever classical divinities had to be depicted or described» (la citazione è tratta da p. 79).

[2] «Habui consulere venerabilem virum magistrum Franciscum de Pentraco [Petrarca], poetam utique et oratorem egregium et [in] omni morali philosophia nec non in omni histori[c]a et poetica disciplina peritum, qui prefatas imagines in quodam opere suo [cioè nell'*Africa*] eleganti metro describit» (*De formis figurisque deorum,* cit., f. 1v a).

[3] «Verum si tantum regi hoc erat animo, erat onus aptum, si inter mortales ullus est tanto labori sufficiens, viribus preclarissimi viri Francisci Petrarce, cuius ego iam diu auditor sum. Homo quippe est celesti ingenio preditus et perenni memoria, ac etiam facundia admirabili, cui familiarissime quarumcunque gentium hystorie sunt, sensus fabularum notissimi, et breviter quicquid phylosophie sacro iacet in gremio, manifestum est» (*Genealogie*, cit., pp. 50-52).

Mauro e ad Alessandro, cioè il Mythographus vaticanus tertius[4]. Il Bersuire si basa insomma su poche e comuni fonti di informazione del tardo Medioevo; non gli interessa un regesto dei miti antichi il piú completo e critico possibile: per lui, come vedremo, sono piú importanti altri traguardi.

Altrimenti per il Boccaccio. Egli mira, nell'ambito della mitologia greco-romana, alla completezza. Nella dedica programmatica lamenta la decadenza della letteratura mitografica antica, distrutta da catastrofi naturali, dall'indifferenza umana e dall'eccesso di zelo cristiano e paragona quindi la mitologia antica ad una nave naufragata, distrutta in mille pezzi. Egli si propone di raccogliere i resti dispersi e di comporre una nuova *summa*: «non diversamente che se raccogliessi per il vasto lido i frammenti sparsi di un grosso naufragio, le reliquie dei pagani che riuscirò a trovare»[5] – *deorum gentilium reliquias*, "le reliquie degli dei pagani" – il massimo rispetto risuona in queste parole. Quando poi il Boccaccio definisce se stesso come nuovo Esculapio (p. 62), che ricuce assieme le membra di Ippolito straziato dai suoi cavalli e lo richiama in vita, si serve del motivo della rinascita, motivo centrale per gli umanisti. Il desiderio entusiasta di far risorgere la mitologia antica nella sua completezza mostra un interesse per i miti di natura completamente nuova, cioè un interesse fine a se stesso, mentre per il Bersuire il mito resta un tema fra tanti altri nell'ambito di un'erudizione enciclopedica. La *Genealogia* portò nel Tre e Quattrocento un enorme incremento del sapere mitologico; è di fatto un'impresa gigantesca se si pensa in quali condizioni essa fu scritta, cioè senza i sussidi bibliografici e senza le opere di consultazione di cui dispongono le moderne biblioteche, e di cui ha disposto, come ricorda Boccaccio, l'antica biblioteca, distrutta, di Alessandria (p. 54). Il fatto che all'autore siano sfuggiti degli errori, che gli si possano rimproverare lacune conta ben poco rispetto alla nuova presa di posizione umanistica nei riguardi dei miti antichi[6].

Boccaccio cita di regola le sue fonti e, come è stato dimostrato, correttamente[7]. Deve molto ai mitografi, ai commentatori ed agli enciclopedisti tardoantichi e medievali, ed anche contemporanei che egli apprezza particolarmente, come Paolo da Perugia, bibliotecario

[4] *De formis figurisque deorum,* cit., f. 1r b.

[5] «non aliter quam si per vastum litus ingentis naufragii fragmenta colligerem, sparsas per infinita fere volumina deorum gentilium reliquias colligam» (p. 58). Già Salutati nel suo trattato *De laboribus Herculis* loda la completezza in Boccaccio, che fornisce tutte le informazioni, «non solum que cum aliis leguntur, sed que alibi legi non possunt. Et nichil erit de quo possit [studiosus] ambigere vel quod habeat desiderare» (a cura di B.L. Ullmann, Zürich, Thesaurus Mundi, 1951, I, p. 88).

[6] Cfr. D. Schöningh, *Die Göttergenealogien*, cit., pp. 19 ss.; C.C. Coulter, *The Genealogy*, cit., pp. 323 s., 327, 334; J. Seznec, *The Survival,* cit., pp. 220 ss.

[7] Cfr. C.C. Coulter, *The Genealogy*, cit., p. 333; D.C. Allen, *Mysteriously Meant,* cit., p. 217: «Considering the handicaps under which he labored, Boccaccio is amazingly correct».

regio a Napoli, o Leonzio Pilato, il primo traduttore di Omero[8]. Questa continuità non sorprende. Ma diversamente dalla tradizione mitografica precedente egli fa ricorso direttamente agli autori antichi, in particolare ai poeti, e li cita copiosamente: Virgilio, poco meno Ovidio, poi Stazio, Seneca, Lucano...[9]. È quindi giustificata la sua pretesa: «È stolto cercare dai ruscelli ciò che si può attingere alle fonti» («Insipidum est ex rivulis querere, quod possis ex fonte percipere», p. 1540), o anche: «Ma io presto credito, piuttosto che al nuovo autore, alla fama antica» («Verum ego plus fidei antiquate fame exhibeo [...] quam autori novo», p. 1314). La pretesa è ancor più giustificata se pensiamo che Boccaccio utilizzò per la prima volta direttamente la fonte principale dei miti greci, cioè Omero, che egli cita o parafrasa frequentemente. Boccaccio è consapevole della sua opera da pioniere e se ne vanta con le famose parole: «questo è mio onore e gloria mia: far uso fra i Toscani di versi greci» («meum est hoc decus, mea est gloria, scilicet inter Etruscos grecis uti carminibus», p. 1542). Egli ha fatto eseguire a proprie spese la prima traduzione latina di Omero: «feci ritornare i libri di Omero e di alcuni altri Greci in Italia, da dove erano partiti molti secoli prima senza farvi ritorno» («Homeri libros et alios quosdam Grecos in Etruriam revocavi, ex qua multis ante seculis abierant non redituri», *ibidem*).[10] Anche qui domina l'idea di rifarsi ad una tradizione che per molti secoli era rimasta sepolta. Ma Boccaccio è innovatore ancora per un altro aspetto. Secondo Klibansky, Panofsky e Saxl Boccaccio è il primo mitografo ad aver introdotto l'astrologia nel discorso mitologico[11]. Le proprietà e gli attributi che i poeti hanno associato agli dei, afferma Boccaccio, che riferisce le opinioni degli astrologi Albumasar (Abu Ma'šar, IX sec.) e Andalò di Negro (ca 1270 – ca 1342) sono in gran parte dedotti dai pianeti omonimi[12].

Come il Bersuire, il Boccaccio presenta le favole mitologiche per mezzo di brevi parafrasi, limitate agli elementi essenziali. Alcune sono tuttavia veri e propri racconti pieni di fascino che tradiscono il grande novellista, come ad esempio quella di Amore e Psiche (cap.

[8] Cfr. *Genealogie*, cit., XV, 6, dove Boccaccio stesso presenta i suoi più importanti garanti contemporanei.

[9] Cfr. l'*Indice degli autori* nell'edizione Zaccaria, pp. 1781 ss. Sulle fonti di Boccaccio cfr. A. Hortis, *Studi*, cit., pp. 363 ss.; C.C. Coulter, *The Genealogy*, cit., pp. 327 ss.: «Boccaccio has a far wider acquaintance with classical literature than any writer of the previous age had possessed» (la citazione è tratta da p. 327).

[10] Cfr. V. Branca, *Boccaccio medievale,* Firenze, Sansoni, 1956, p. 186: «Egli [Boccaccio] fu il primo letterato nella cultura occidentale a risollevare il fitto velo che da secoli copriva la letteratura greca».

[11] R. Klibansky, E. Panofsky e F. Saxl, *Saturn and Melancholy. Studies in the History of Natural Philosophy, Religion and Art*, London, Nelson, 1964, p. 175.

[12] Abu Ma'šar, *Liber introductorii majoris,* VII, 9; A. di Negro, *Astrolabio,* Ferrara 1475. Cfr. F. Saxl, *La fede negli astri. Dall'antichità al Rinascimento*, a cura di S. Settis, Torino, Boringhieri, 1985, pp. 265 ss. e 270 ss.

V 22), che egli definisce «tam grandis fabul[a]» (p. 564). Apprezzamenti estetici sono piuttosto frequenti nella *Genealogia.* Di Orfeo ed Euridice si legge ad esempio: «Queste finzioni poetiche sono davvero belle e artificiose» («Pulchre equidem et artificiose fictiones he sunt», p. 540). Si nota continuamente il fascino che i miti antichi hanno esercitato su di lui. Vuole che diventi chiaro, afferma subito nel proemio, che i poeti antichi erano dotati di tanta «prudentia», che nessun argomento fu più artisticamente velato dall'invenzione dell'ingegno umano e niente di più bello fu ornato dal culto delle parole» («ut nil artificiosius humani ingenii fictione velatum sit, nec verborum cultu pulchrius exornatum» p. 60).

Entrambi i trattati, sia quello del Bersuire che quello del Boccaccio, non si accontentano di riassumere i miti. Al riassunto fa seguito in ambedue le opere la loro interpretazione allegorica. Per quanto riguarda i metodi interpretativi adottati i due autori si differenziano però profondamente. Si servono in parte della stessa terminologia, ma i singoli termini usati hanno un valore semantico diverso.

Il Bersuire osserva nel *Prologus* che i poeti antichi hanno celato nelle loro *fabulae* verità riguardanti la natura e la storia. Questi significati reconditi del mito, che appartengono all'ambito della *voluntas auctoris* (e per questo Bersuire li associa, secondo la tradizione scolastica, al senso letterale)[13] interessano però ben poco al nostro esegeta. A lui non importa di raccogliere e presentare il sapere antico. Poiché già molti prima di lui hanno dimostrato l'*intellectus litteralis* dei miti (in altre parole il senso storico e quello naturalistico; Bersuire cita Fulgenzio, il Mitografo vaticano terzo e Servio) e poiché si è prefissato altri scopi per il suo *Reductorium morale*, egli vuole occuparsi solo del senso morale e di quello allegorico («solum circa exposicionem moralem et allegoricam laborare», f. 1r b). Il senso morale e quello allegorico non fanno più parte dell'ambito della *voluntas auctoris*, cioè dell'intenzione dell'autore pagano, bensì si collocano nell'ambito della fede cristiana. Il *sensus allegoricus* (che corrisponde al senso tipologico dell'esegesi biblica) rinvia alla storia sacra, mentre il *sensus moralis* (il senso tropologico) rinvia alla teologia morale cristiana. *Moralizare* significa tuttavia anche l'interpretazione spirituale in genere, come suggerisce già il titolo stesso del *Reductorium morale*[14].

Due esempi ad illustrazione di quanto detto: prima un esempio di interpretazione secondo il *sensus allegoricus* (*typologicus*): Orfeo, figlio del Sole, è Cristo, figlio di Dio Padre, che all'inizio concluse un patto d'amore con Euridice, cioè l'anima umana. Ma un serpente

[13] Sul metodo interpretativo scolastico cfr. H. de Lubac, *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, 2 voll., Paris, Aubier, 1959-1964, II 2, pp. 263 ss.

[14] Più in là Bersuire usa i concetti *spiritualis* e *mysticus*, per contrassegnare l'interpretazione cristiana.

(il diavolo) morse (indusse in tentazione) la sposa novella (la nuova creatura) che coglieva fiori, cioè desiderava il frutto proibito, la uccise (la fece cadere in peccato) ed infine la mandò nell'inferno. Quando Orfeo (Cristo) vide ciò, scese di persona nell'inferno e strappò sua moglie (la natura umana) alle tenebre. Segue, come in tutte queste interpretazioni, un passo della Bibbia a riprova di quanto è stato detto[15].

Un esempio di interpretazione secondo il senso morale (tropologico): Diana, che trasforma Atteone in un cervo poiché egli l'aveva vista nuda, rappresenta i prelati rammolliti, effeminati e lascivi che riempiono di ricchezze e di incarichi coloro che li vedono nudi (cioè mentre compiono le loro riprovevoli azioni) e così li rendono muti (come un animale), di modo che essi non possano svelare i loro crimini[16]. L'allegoria assume qui una funzione manifestamente attualizzante, diviene uno strumento per criticare i prelati e i principi, che trascurano i compiti loro affidati da Dio.

Come Bersuire giustifica una tale interpretazione cristiana dei miti (criticata del resto aspramente da chierici rigoristi)[17] con cui egli abbandona il terreno della tradizione scolastica, dove l'esegesi secondo il senso tropologico e tipologico era riservata all'esegesi biblica[18]? Come l'autore scrive nel prologo del *Reductorium*, egli prevede che ci si meravigli dell'abbondanza di *figmenta* dei pagani inseriti nella sua enciclopedia. Egli non vi vede però nulla di male, è convinto al contrario che sia un compito importante trasferire i tesori della paganità a servizio della verità del Vangelo. Si rifà, come era usuale in un simile contesto, all'esempio del popolo ebraico, che portò con sé nella fuga dall'Egitto oggetti d'oro egizi e presso il quale era consentito sposare donne pagane fatte prigioniere in battaglia, dopo averle lavate ed aver loro tagliato le unghie[19]. Bersuire espone il senso nascosto: la donna pagana rappresenta la *doctrina* dei poeti e filosofi antichi, la sua pulizia significa la liberazione della *doctrina* da errori e da superfluità, il condurla alla fede cristiana con l'aiuto di *reductiones* e *moralizationes*. Questa trasposizione alla verità cristiana viene resa possibile dalla fede nelle vestigia di un piano salvifico di-

[15] *Metamorphosis Ovidiana,* cit., f. 73r: «Vel dic quod Orpheus est peccator», così Bersuire inserisce la prossima allegoria; lo stesso mito può quindi avere interpretazioni non solo diverse ma addirittura contrarie, «nunc in bono, nunc in malo», secondo la formulazione dell'esegeta nel *Prologus* del *Reductorium morale* (cito dall'edizione Venezia, apud haeredem Hieronymi Scoti, 1575, p. 2).

[16] Dalla versione rielaborata, non stampata dell'opera, cod. Ambros. D 66 inf., f. 34v, secondo Ghisalberti, L'*Ovidius moralizatus,* cit., p. 110.

[17] Cfr. in particolare Iohannis Dominici *Lucula Noctis*, a cura di E. Hunt, Notre Dame (Indiana), The University of Notre Dame, 1940.

[18] Cfr. H. De Lubac, *Exégèse médiévale,* cit., II.2, pp. 274 ss.

[19] *Reductorium morale*, cit., p. 2. Gli esempi sono tratti dal Vecchio Testamento (*Esodo* 12, 35-36 e *Deuteronomio* 21, 10-14); erano già stati citati dai padri della Chiesa per legittimare l'uso della saggezza pagana.

vino, che si possono vedere ovunque, anche nella più piccola parte del creato e persino nelle *fictiones* dei pagani. Il Bersuire fa dunque ricorso ai miti per dare conferma alla fede, al falso per alimentare il vero («ut sic per ipsas hominum ficciones possim morum et fidei misteria confirmare», f. 1r b, oppure: «ut eciam ista falsitas veritati famulari cogatur», f. 1r a). Non rimane quindi nessuno spazio aperto per le particolarità del mondo antico; le *fabulae* sono di per se stesse irrilevanti, vengono interpretate in modo esclusivamente funzionale e perdono così la loro identità nell'identificazione tipologica con le verità salvifiche cristiane.

Boccaccio parte sì, come il Bersuire, dalla supposizione di una *duplex sententia* del mito antico, ma questa supposizione gli serve per riabilitare i miti. Poiché la conoscenza del fatto che le *fabulae* hanno un doppio senso era andata persa, così argomenta Boccaccio, si poté incolpare i poeti di aver escogitato cose vane, si poterono addirittura dichiarare pericolose le loro opere. Ora la *Genealogia*, svelando il senso profondo delle *fabulae*, può allo stesso tempo dimostrare la grande erudizione dei poeti antichi e l'utilità delle loro opere per il lettore. La *Genealogia* realizza in questo modo il compito più nobile dell'umanista: richiamare ad una nuova vita i poeti antichi, periti a causa di un'errata valutazione («reipublice insignes et quasi reddun-tur redivivi», p. 1516). In più Boccaccio spera che la sua opera darà impulso alla nuova poesia del suo tempo[20].

Per giustificare il proprio metodo d'interpretazione allegorico Boccaccio ricorre – ed è significativo – ad un autore antico, Varrone, che conosce attraverso Agostino[21].

Varrone distingue tre generi di teologia, cioè tre modi di parlare degli dei: il *genus* «mythicon», proprio dei poeti («quo maxime utuntur poetae»), il *genus* «physicon», prediletto dai filosofi («quo philosophi [utuntur] »), e il *genus* «civile», di cui fanno uso i popoli (quo populi [utuntur]»), cioè il culto religioso. Mentre difende il *genus* «physicon» e il *genus* «civile», condanna invece il *genus* «mythicon» dei poeti: in esso «si hanno molti fatti leggendari contro la dignità e la natura degli dèi. Vi si trova infatti […] che gli dèi sono stati ladri, adulteri e a servizio di un uomo; inoltre vi si attribuiscono agli dèi tutti quanti quei fatto che possono verificarsi non solo in un uomo qualsiasi ma anche nel più abietto»[22]. Agostino, che respinge le opi-

[20] *Genealogie*, cit., p. 1516: «Preterea spero [...] uti hactenus fuere, consurgent qui ad poeticam mentes erigent, quibus non modicum, dum veterum monimenta perlegent, commodi per hoc opus prestabitur».

[21] *Ibidem*, pp. 50 e 1546 ss.; Sancti Aurelii Augustini Episcopi *De Civitate Dei libri XXII*, rec. Bernardus Dombart et Alfonsus Kalb. 2 voll., Darmstadt, WB, 1981^5, VI 5. Nel cap. I, 3 della *Genealogia* Boccaccio non descrive il proprio metodo, ma elenca piuttosto modi di procedere in teoria possibili; cfr. Dante, *Ep.* XIII, 7 (*Lettera a Cangrande della Scala*).

[22] «…sunt multa contra dignitatem et naturam immortalium ficta [...]. In hoc, ut dii furati sint, ut adulterarint, ut servierint homini; denique in hoc omnia diis adtribuuntur, quae non

nioni di Varrone sul *genus* «physicon» e «civile», condivide invece il suo giudizio sui poeti.

Boccaccio deve da una parte tener conto di questa valutazione di Varrone e di Agostino – i padri della Chiesa erano per gli umanisti autorità al pari dei classici –, vuole però d'altra parte difendere la poesia e i poeti. A questo scopo si serve di un argomento che usa anche in altri contesti e che dal nostro punto di vista risulta problematico: distingue – seguendo l'autorità di Petrarca – tra la vera poesia e una poesia che non merita questo nome, e pensa innanzi tutto a frivole commedie. Varrone e Agostino, sempre secondo Boccaccio, si riferiscono soltanto a frivole commedie, quando respingono la *theologia mythica* dei poeti; e lo stesso vale per Platone che vuole cacciare dalla città solamente i poeti comici, e anche Boezio disprezza solo questi ultimi[23]. Le frivole commedie non sono null'altro che *fabulae,* non contengono nessun senso profondo. La vera poesia al contrario è fabulosa soltanto per quanto riguarda la forma, rispetto al senso profondo è invece filosofica[24] e appartiene quindi alla «utile», «lodevole» *theologia physica;* cito: «[theologia] physica poetis egregiis attribuitur, eo quod sub fictionibus suis naturalia contegant atque moralia et virorum illustrium gesta» («la fisica si attribuisce ai poeti famosi perché, sotto le loro finzioni, essi coprono le cose naturali e morali e le azioni degli uomini illustri, pp. 1546-1547)[25]. In questo passo Boccaccio include nella *theologia physica*, senza addurre ragioni a sostegno, anche i campi della filosofia morale e della storia e giunge così ai tre sensi del mito che egli vuole svelare: il *sensus naturalis*, il *sensus moralis* ed il *sensus historicus*.

Boccaccio include quindi nelle sue interpretazioni il senso storico e il senso naturalistico, che avevano interessato solo marginalmente il Bersuire. In questo modo il suo trattato acquista il carattere di un'enciclopedia del sapere antico, mentre il mito presso Bersuire serviva soprattutto come punto di partenza per insegnamenti e moniti rapportati al presente. Il *sensus moralis* poi, così come lo intende Boccaccio, si differenzia sostanzialmente dal *sensus moralis*

modo in hominem, sed etiam quae in contemptissimum hominem cadere possunt» (Varro, *Antiquitates Rerum Divinarum* fr. I, 7 Cardauns = I, 5 Merkel, in Sancti Aurelii Augustini Episcopi *De Civitate Dei libri XXII*, cit. La traduzione del passo citato è tratta da Agostino, *Opera Omnia*, V/1. *Città di Dio* I [I-X], Introduzione di A. Trapè – R. Russell – S. Cotta. Traduzione e note di D. Gentili, Roma, Città Nuova, 1978.

[23] *Gen.* XIV, 19-20; cfr. Ch.G. Osgood, *Boccaccio on Poetry*, cit., pp. 182-183, nota 25.

[24] Cfr. «Veritatis quippe optima indagatrix phylosophia est; comperte vero sub velamine servatrix fidissima est poesis; si minus recte sentiat illa, non potuit rectum ista servasse. Pedissequa est: domine vestigia imitetur necesse est» (*Genealogie*, cit., p. 1476).

[25] «et non nunquam, que ad suos deos spectare videntur», così continua Boccaccio. Tuttavia di solito i poeti parlano di cose per le quali in fondo i concetti di *physiologia* e *ethologia* si adattano meglio che quello di *theologia*, «dum eorum fabule naturalia contegunt aut mores» (*Genealogie*, cit., pp. 1546-1548). I primi poeti composero carmi sacri in lode degli dei, perciò Aristotele li chiama i primi *theologizantes* (*ibidem*).

di Bersuire, in quanto è situato nel campo della *voluntas auctoris,* e di conseguenza rifiuta la dimensione moralteologica. Per il Boccaccio sono in questo modo escluse interpretazioni cristiane degli autori antichi. Scoprire la *voluntas* dei poeti è tuttavia molto difficile, e ciò è dimostrato dalle interpretazioni tra loro divergenti che hanno conosciuto i vari miti. Per avvicinarsi il più possibile alle probabili intenzioni degli *auctores*, Boccaccio vuole, nei limiti del possibile, innanzi tutto citare le antiche interpretazioni: «anzitutto scriverò le notizie che potrò trarre dagli antichi» («primo, que ab antiquis hausisse potero, scribam», p. 60). Dove tali interpretazioni presentano lacune o non sono state tramandate, egli vuole provare a fornire spiegazioni proprie, che naturalmente, dal canto loro, vogliono scoprire «che cosa abbiano inteso, sotto il velo delle parole, illustrissimi autori del passato» («quid sub fabularum tegmine illustres quondam senserint viri», p. 44)[26].

La separazione tra allegoresi dei miti e verità salvifica cristiana rende evidente la coscienza di una distanza storica tra gli antichi ed i moderni; non è permesso confondere i due mondi[27]. Questo non significa di certo che la lettura delle opere e dei miti antichi non possa essere utile al lettore moderno (lasciando a parte il piacere estetico). Gli autori antichi non erano cristiani, però erano «uomini, quasi in ugni scienza ammaestrati» («homines, fere omni dogmate eruditos»), possedevano grande «prudentia» e «mundana sapientia» (pp. 50 e 60) che inserivano nelle loro *fabulae*. Anche l'uomo moderno, il cristiano, può imparare molto da esse, per quanto riguarda non solo la conoscenza della natura e la storia, ma anche l'etica mondana, senza che venga danneggiata la sua fede cristiana, che naturalmente è l'unica vera fede anche per Boccaccio, come sottolinea ripetutamente nella *Genealogia*[28].

Nella nostra esposizione i termini mito e poesia si sono spesso confusi, e di fatto essi sono per Boccaccio quasi equivalenti. Secondo la sua concezione la *Genealogia* è una raccolta di motivi poetici. «Opus nostrum [...] omne poeticum est», «ex [poetarum fabulis] hoc opus omne consistit»: con queste ed altre simili espressioni definisce egli stesso la sua opera[29]. I libri poetologici XIV e XV non giungono

[26] Boccaccio respinge una interpretazione di Fulgenzio perchè non è «de mente fingentium» (*Genealogie*, cit., p. 990).

[27] Questa distanza si manifesta a vari livelli dell'opera. A p. 1526 Boccaccio dichiara esplicitamente: «Fateor non novas fabulas aut hystorias inmiscuisse veteribus».

[28] Boccaccio non perde occasione per biasimare la falsa credenza degli antichi e soprattutto la pazzia di considerare gli uomini importanti come discendenti degli Dei. In verità i poeti ed i filosofi non condividono questa credenza errata; essi non credono al vero Dio, ma credono però ad un unico Dio onnipotente.

[29] *Genealogie*, cit., pp. 1392 e 1512. Sulla definizione di *fabula* in Boccaccio e sui diversi tipi di *fabulae*, che lui distingue, *ibidem*, XIV, 9.

quindi, come è stato talvolta sostenuto[30], inaspettati, essi rappresentano piuttosto la giustificazione teorica dell'enorme impresa della raccolta dei miti portata a termine nei primi tredici libri.

Perché i poeti creano dei miti? Il Boccaccio risponde che i poeti sono per natura «compositori di racconti», «fabularum compositores»; il «fervor» del poetare fa loro «immaginare rare e mai intese invenzioni», «peregrinas et inauditas inventiones excogitare». Questo è il loro specifico modo di espressione, che li differenzia dai filosofi, dai retori, dagli storici[31]. La poesia è quindi per Boccaccio interessante anche in quanto tale, come creazione fittizia, e non solo in base ai suoi significati reconditi[32]. Molti miti nella *Genealogia* restano senza alcun commento. Perché i poeti nascondono le verità filosofiche e morali sotto un velo fittizio? per proteggerle dalla profanazione, dichiara Boccaccio[33], e per rendere la scoperta oggetto di sforzo intellettuale; ciò che si raggiunge dopo aver superato delle difficoltà – in questo il Boccaccio ricalca di nuovo Petrarca – dà una gioia maggiore e viene considerato più importante[34].

Per comprendere le opere poetiche sono dunque necessarie formazione culturale e sforzi intellettuali. All'esigenza umanistica della formazione universale del poeta si aggiunge quella di un *lector eruditus*. Queste pretese sono strettamente legate all'idea di poesia come poesia mitologica, poiché proprio attraverso la *duplex sententia* della *fabula* la poesia diventa partecipe del sapere della storia, della filosofia naturalistica e della filosofia morale e può così diventare una specie di scienza universale[35].

Concludo con due brevi considerazioni. La prima: Si è tentati di spiegare il diverso orientamento dei trattati del Bersuire e del Boccaccio in base all'opposizione Medioevo-Rinascimento, ma ciò sarebbe ovviamente troppo semplice. Le due opere furono concepite più o meno contemporaneamente ed hanno entrambe avuto conseguenze fino al XVI secolo. È quindi meglio considerarle dapprima nel contesto delle discipline e delle tradizioni nelle quali si inseriscono.

[30] Cfr. J. Seznec, *The Survival*, cit., p. 220; E. Gilson, *Poésie et vérité dans la "Genealogia" de Boccace*, in «Studi sul Boccaccio», 2, 1964, pp. 253-283: 253.

[31] *Genealogie*, cit., pp. 1410-1412 e 1398; e cfr. *Gen.* I, 3. Sulla poetica di Boccaccio cfr. Ch.G. Osgood, *Boccaccio on Poetry*, cit., pp. XXXV ss.; F. Tateo, *Favola e poesia nella poetica del Boccaccio*, in «Filologia Romanza», 5, 1958, pp. 267-342; A. Buck, *Boccaccios Verteidigung der Dichtung in den "Genealogie deorum"*, in *Boccaccio in Europe. Proceedings of the Boccaccio Conference,* Louvain, December 1975, Leuven, University Press, 1977, pp. 53-65.

[32] Cfr. D. Schöningh, *Göttergenealogien*, cit., p. 24; Ch.G. Osgood, *Boccaccio on Poetry*, cit., p. XXIX.

[33] «Fateor illos [poetas] non nunquam obscuros esse, sed extricabiles semper, si sanus ad eos accesserit intellectus» (p. 1432).

[34] *Genealogie*, cit., XIV, 12. Cfr. F. Petrarca, *Invectiva contra medicum*, in Idem, *Opere latine*, a cura di A. Bufano, 2 voll., Torino, Utet, 1975, II, p. 916.

[35] Sulla concezione della poesia come scienza universale cfr. A. Buck, *Der Begriff des "poeta eruditus" in der Dichtungstheorie der italienischen Renaissance*, in Id., *Die humanistische Tradition in der Romania,* Bad Homburg-Berlin-Zürich, Gehlen, 1968, pp. 227-243.

Bersuire è un rappresentante del clero, un francescano poi entrato nell'ordine dei benedettini. Le sue opere si rivolgono prima di tutto a religiosi e sono intese come sussidi per la preparazione di prediche («Dic», «vel dic», si dice spesso all'inizio delle allegorie, o invece «Karissimi» quando Bersuire si rivolge direttamente ai fedeli)[36]. I miti devono aiutare a condurre il cristiano alla salvezza dell'anima: *salus animarum*, così definisce il Bersuire la causa finalis della sua enciclopedia[37].

Boccaccio invece si inserisce nella tradizione degli *studia humanitatis* in scuole e università, tradizione in cui si possono annoverare anche trattati mitografici medievali, come ad esempio il Mitografo vaticano terzo spesso citato nella *Genealogia*. Questi manuali erano concepiti come aiuti per la comprensione degli autori antichi e venivano utilizzati nelle lezioni di grammatica e di retorica; i miti vi venivano interpretati, in base alla tradizione antica e tardo-antica, secondo i *sensus historicus*, *naturalis* e *moralis* che mantenevano una relativa indipendenza nei confronti della dottrina cristiana[38]. Gli impulsi decisivi per la sua opera Boccaccio li ricevette però dai circoli preumanistici e del primo umanesimo in Italia; deve a Albertino Mussato, ma in particolare al suo amico e maestro Petrarca i principali argomenti per la sua difesa dei miti e della poesia[39].

La seconda considerazione: Se compiamo un grande salto fino al XVI secolo e vediamo le consuetudini scaturite dalle opere del Bersuire e del Boccaccio, constatiamo che il modello di interpretazione allegorica dei miti praticato da Bersuire è costretto a tenersi sempre più sulle difensive, in quanto viene aspramente criticato sia da parte umanistica che da parte protestante[40]. Questa evoluzione ha fine con il Concilio di Trento, dove l' allegorismo cristiano viene ufficialmente proibito[41]. Da questo divieto si è dedotto che il Concilio abbia voluto interdire in tutto e per tutto l'interpretazione allegorica dei miti. Ma ciò è da escludere. Le interpretazioni contenute nei manuali del

[36] Ch. Samaran e J. Monfrin, *Pierre Bersuire*, cit., p. 314; J. Engels, *L'édition critique,* cit., pp. 22 s. Cfr. la prefazione del tipografo nell'ed. Paris, Josse Bade, 1509: «eiusmodi mythicis illecebris mortalium animi facilius et tenacius irretiantur, ut sic admissus [praedicator] circum praecordia ludat ridensque verum dicat».

[37] *Reductorium morale*, cit., p. 1.

[38] Cfr. *Scriptores rerum mythicarum latini tres Romae nuper reperti*, ed. ac scholiis illustravit G.H. Bode, Celle 1834, ristampa Hildesheim, Olms, 1968; *Mythographi Vaticani I et II*, a cura di P. Kulcsár, Turnhout, Brepols, 1987; *Le premier mythographe du Vatican*, texte établi per N. Zorzetti, Paris, Les Belles Lettres, 1995.

[39] Cfr. G. Billanovich, *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta*, II. *Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 19-110; M. Dazzi, *Il Mussato preumanista (1261-1329). L'ambiente e l'opera*, Vicenza, Neri Pozza, 1964; G. Billanovich, *Petrarca letterato*, I. *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1947; Ch.G. Osgood, *Boccaccio on Poetry*, cit., p. XLI s.; A. Buck, *Italienische Dichtungslehren vom Mittelalter bis zum Ausgang der Renaissance*, Tübingen, Niemeyer, 1952 (Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, 94), pp. 67 ss.

[40] B. Guthmüller, *Mito, poesia, arte,* cit., pp. 49 ss.

[41] F.H. Reusch, *Der Index der verbotenen Bücher. Ein Beitrag zur Kirchen- und Literaturgeschichte*, 2 voll., Bonn 1883-1885, Reprint Aalen, Scientia Verlag, 1967, I, p. 285.

Giraldi, del Conti, del Cartari, tutti debitori della *Genealogia*, non scandalizzarono nessuno. L'interpretazione allegorica, così com'era intesa da Boccaccio e nella tradizione scolastica e universitaria, sopravvisse intoccata e conobbe anzi un nuovo periodo di incremento sotto l'influsso delle tendenze antipoetiche della Controriforma.

Bibliografia essenziale

D.C. Allen, *Mysteriously Meant. The Rediscovery of Pagan Symbolism and Allegorical Interpretation in the Renaissance*, Baltimore-London, The Johns Hopkins Press, 1970.

H. de Lubac, *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, 1959-1964, trad. it. *Esegesi medievale. I quattro sensi della Scrittura*, Milano, Jaka Book, 2006.

B. Guthmüller, *Mito, poesia, arte. Saggi sulla tradizione ovidiana nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1997.

R. Klibansky, E. Panofsky e F. Saxl, *Saturn and Melancholy. Studies in the History of Natural Philosophy, Religion and Art*, 1964, trad. it. *Saturno e la melanconia: studi su storia della filosofia naturale, medicina, religione e arte*, Torino, Einaudi, 2002.

Ch.G. Osgood, *Boccaccio on Poetry, Being the Preface and the Fourteenth and Fifteenth Books of Boccaccio's «Genealogia Deorum Gentilium»* (1930), Princeton, Princeton University Press, 1956.

E. Panofsky, *Renaissance and Renascences in Western Art*, 1960, trad. it. *Rinascimento e rinascenze nell'arte occidentale*, Milano, Feltrinelli, 1971.

A.E. Quaglio, *Scienza e mito nel Boccaccio*, Padova, Liviana, 1967.

Ch. Samaran e J. Monfrin, *Pierre Bersuire, prieur de Saint-Eloi de Paris*, in *Histoire littéraire de la France*, XXXIX, 1962, pp. 259-450.

F. Saxl, *La fede negli astri. Dall'antichità al Rinascimento*, a cura di Salvatore Settis, Torino, Boringhieri, 1985.

J. Seznec, *La Survivance des dieux antiques. Essai sur le role de la tradition mythologique dans l'humanisme et dans l'art de la Renaissance*, 1940, trad. it. *La sopravvivenza degli antichi dèi. Saggio sul ruolo della tradizione mitologica nella cultura e nell'arte rinascimentali*, a cura di G. Niccoli, *Presentazione* di S. Settis, Torino, Boringhieri, 1981.

V. Zaccaria, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Firenze, Olschki, 2001.

Abstract: Classical Myth between Theology and Poetry

Boccaccio's *Genealogia deorum gentilium*, in this paper, is shortly contrasted with another mythological treatise of the time, in order to clear up, by contrast, the new approach of Boccaccio to ancient mythology. The treatise concerned is the *Tractatus de reductione fabularum et poetarum poematibus* of Pierre Bersuire, better known under the (non authentic) title of *Ovidius moralizatus*, written probably before 1342 in Avignon and later (after 1350) revised in Paris. Both treatises are, as shown by the great number of preserved manuscripts, typical of their time and have determined for more than two centuries the fortune of the ancient myths in Europe.

Keywords: Boccaccio, Bersuire, Mythology, Humanism, Renaissance

Bodo Guthmüller, Philipps-Universität Marburg, guthmuel@staff.uni-marburg.de